

Briefing



Il prossimo dicembre a Copenhagen, le Nazioni di tutto il mondo si riuniranno per concordare il nuovo trattato sul clima. In agenda c'è un programma, annunciato al summit di Bali, per fermare la deforestazione, responsabile di circa un quinto delle emissioni globali di gas serra. La sigla REDD sta per "Ridurre le Emissioni Da Deforestazione e Degrado" (Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation). Secondo l'ONU, la protezione delle foreste può eliminare un quinto delle emissioni di gas serra¹.

¹ United Nations Framework Convention on Climate Change, <http://unfccc.int/>

² Indonesian Wildfires Spark Global Warming Fears, Fred Pearce, New Scientist, novembre 2002, <http://www.newscientist.com/article.ns?id=dn3024>.

Le foreste accumulano una grande quantità di carbonio. La loro distruzione è una delle principali cause del rilascio di gas serra. Si calcola per esempio che incendi che hanno bruciato le foreste indonesiane tra il 1997 e il 1998 potrebbero aver rilasciato in atmosfera più carbonio di quanto prodotto nello stesso periodo dall'utilizzo di combustibili fossili dell'intera Europa. Le foreste svolgono un ruolo essenziale nel regolare il ciclo dell'acqua. Nel solo bacino del Rio delle Amazzoni si trova un quinto dell'acqua dolce del pianeta.

Recenti studi scientifici dimostrano che non solo la crescita di nuovi alberi ma anche le foreste mature, continuano a sequestrare carbonio trasformandolo in legno. Il sequestro di carbonio da parte della vegetazione delle terre emerse si aggira attorno a 2,7 miliardi di tonnellate ogni anno. Una risorsa insperata nella lotta al cambiamento climatico.²

I costi degli impatti dei cambiamenti climatici sono stimati attorno una media al 2 per cento del prodotto interno lordo nei paesi industrializzati, ma se si considerano i costi di adattamento, la percentuale impenna verso cifre astronomiche che oscillando fra il 7 e il 25 per cento del PIL.³

Alla base del REDD c'è il principio di aumentare il sequestro di carbonio atmosferico proteggendo le foreste, attraverso un sistema di incentivi che renda "conveniente" mantenere le foreste intatte invece che abatterle. La protezione delle foreste è una misura cruciale per contrastare il cambiamento climatico, ma aiuta anche a preservare la biodiversità, il suolo dall'erosione e le riserve di acqua dolce.

Proteggere le foreste non è sufficiente

I dati scientifici forniti dall'ONU parlano chiaro: proteggere le foreste è essenziale per contenere il cambiamento del clima, ma questo non basta. Senza misure efficaci volte alla riduzione delle emissioni in settori quali il traffico, l'industria e l'agricoltura, il riscaldamento globale non sarà comunque arrestato.

Purtroppo le bozze di accordo sul REDD si basano sul mercato dei crediti di carbonio. Alcuni paesi sviluppati puntano a farne un sistema per continuare a emettere carbonio, pagando piccoli contributi in protezione delle foreste, invece di investire in tecnologie più efficienti.

Il cambiamento climatico rischia di distruggere comunque le foreste, se non verrà trovato un accordo sulle emissioni, in grado di contenere il riscaldamento globale entro i due gradi. Nuovi dati della Nasa rivelano che pochi gradi in più bastano a uccidere circa un terzo degli alberi amazzonici. L'85 per cento della foresta potrebbe essere distrutta dalla spirale di emissioni di carbonio, causate dalla distruzione stessa della foresta, una distruzione irreversibile. Uno studio del servizio geologico statunitense avverte che 88 foreste sono scomparse a causa del cambiamento climatico in tutti i continenti. Perfino le foreste canadesi, tra erosione e incendi, anche le foreste iniziano a rilasciare CO₂.

² Global Carbon Project, Carbon Budget 2008, <http://www.globalcarbonproject.org/>

<http://www.nature.com/nature/journal/v455/n7210/abs/nature07276.html>

<http://www.nature.com/nature/journal/v457/n7232/full/nature07771.html>

<http://www.nature.com/nature/journal/v457/n7232/full/457969a.html>

<http://www.co2science.org/articles/V12/N26/EDIT.php>

³ Cline, W.R. (1992), *The Economics of Global Warming*, Washington D.C., Institute for International Economics. Nordhaus, W.D. (1994), *Managing the Global Commons: The Economics of Climate Change*, Cambridge: The Mit Press. Tol, R.S.J. (1995), 'The Damage Costs of Climate Change - Towards More Comprehensive Calculations', *Environmental and Resource Economics*, 5, 353-374. Cline (1992), Tol (1995) e Frankhauser, S. (1995), *Valuing Climate Change – The Economics of the Greenhouse*, London, Earthscan.

Affidare la protezione del clima e delle foreste alla volatilità del mercati finanziario internazionale è molto rischioso. Ma c'è di più: il flusso di crediti di carbonio a basso costo legati alla protezione delle foreste, rischia già da solo di portare un'ondata inflattiva in grado di far collassare il mercato internazionale di tali crediti, annullando molti degli attuali programmi di riduzione delle emissioni.

Un nuovo assalto alla terra?

Il mercato dei crediti di carbonio, ossia il permesso di emettere carbonio nei paesi sviluppati a fronte dell'acquisto di aree protette nei paesi in Via di Sviluppo crea nuove minacce per le popolazioni indigene: il crescere del valore delle foreste che abitano attira nuove ondate di investitori e avventurieri, e minaccia i diritti indigeni sulle proprio terre. Diverse imprese hanno fiutato l'opportunità di profitti, e stanno puntando a impossessarsi dei terreni forestali che potranno godere di sussidi, togliendoli ai popoli indigeni e alle comunità locali. Gli incentivi rischiano così di creare un nuovo assalto alla terra, ai danni delle comunità indigene, che per secoli hanno protetto la foresta. Diversi Paesi e numerose imprese puntano a ottenere sussidi per la distruggere le foreste, che invece il REDD dovrebbe proteggere: è il caso delle piantagioni di alberi, la cui espansione è una delle cause primarie della deforestazione in molti paesi tropicali. Tra i progetti finalizzati alla riduzione delle emissioni non vi sono solo iniziative di conservazione, ma anche piantagioni estensive di specie aliene a scopi produttivi (legno e carta), che spesso, dopo aver espulso le popolazioni locali, provocano molti danni al suolo, alla biodiversità, alla stabilità del clima.

REDD: le opportunità

Alla base del REDD c'è un'ottima idea: proteggere le foreste. Per realizzare davvero questo obiettivo è necessario creare un sistema di garanzie concentrato su tre punti:

- l'esclusione dei REDD dal mercato dei crediti di carbonio;
- l'esclusione dal REDD dei sussidi alle piantagioni;
- il pieno coinvolgimento delle comunità indigene, sia nel processo decisionale, che nella gestione dei sussidi.

Sulla base di queste opzioni, sarà possibile non solo sviluppare uno strumento in più per combattere il cambiamento del clima globale, ma anche avviare una nuova fase di sviluppo nelle regioni forestali, basato sul rispetto della natura e delle comunità umane.

REDD: i rischi

L'approvazione di un programma REDD privo delle necessarie misure di garanzia, rischia di generare effetti controproducenti tanto per il clima che per le foreste, in particolare per le foreste tropicali:

- consentire ai paesi industrializzati di continuare a emettere CO₂ e sviare le risorse dalle tecnologie volte alla riduzione delle emissioni;
- portare alla svalutazione dei crediti di carbonio, attraverso un improvviso flusso di crediti a basso costo – e conseguente crollo dei programmi di riduzione delle emissioni;
- mantenere le misure volte alla deforestazione in ostaggio dei capricci dei mercati finanziari e delle attività a carattere speculativo;
- Incentivare una nuova corsa alla terra, anche nelle aree marginali fino ad oggi non toccate, minacciando le popolazioni che dipendono dalla foresta (conflitti e deportazioni);
- ridurre la sovranità dei Paesi in Via di Sviluppo sulle risorse naturali, dando la priorità criteri di investimento basati sull'accesso dei servizi forestali a investitori stranieri;
- favorire la conversione agricola da foresta naturale a piantagione;
- incentivare indirettamente la corruzione e il malgoverno nei paesi tropicali, con iniezioni di fondi senza i necessari criteri di gestione;
- Dare priorità ai progetti più economici per unità di carbonio, che non sono necessariamente quelli più efficaci (per non parlare degli impatti su biodiversità e popolazioni locali);
- concentrare gli investimenti in alcuni paesi come e il Brasile e l'Indonesia, con alti tassi di deforestazione o di ampie aree di copertura forestale.

Tra Bangkok e Barcellona

Gli vertici incontri preparatori del summit di Copenaghen, non hanno rappresentato passi avanti. L'ultimo stage del negoziato, a Barcellona non prevede misure per il monitoraggio della garanzie sui fondi REDD erogati nei Paesi in Via di Sviluppo, né alcuna formula che specifichi l'obiettivo della protezione delle foreste naturali intatte in questi paesi:

- garanzie circa la presenza di strutture trasparenti di governante;
- garanzie in materia rispetto dei diritti indigeni e delle comunità locali;
- garanzie in materia di conservazione della diversità biologica e la valorizzazione dell'ecosistema;
- un obiettivo specifico sulla preservazione delle foreste naturali intatte.⁴

Monitoraggio: il testo in fase di elaborazione non prevede misure finalizzate al monitoraggio di queste garanzie. Molti dei possibili Paesi beneficiari non dispongono di un quadro legale chiaro, né di mezzi efficaci per l'implementazione della legge.

Foreste naturali intatte: manca ancora completamente una definizione dell'obiettivo centrale del REDD, ossia la protezione delle foreste naturali intatte.

Perfino il testo "contro la conversione di foresta naturali in piantagioni" è scomparso dal testo dell'accordo nel corso del vertice di Bangkok, lo scorso ottobre.

Foreste torbiere: non sono inoltre previste misure per la protezione del materiale organico custodito nelle torbiere e la re-umidificazione delle aree già drenate. Ignorare le foreste torbiere significa ignorare le alte emissioni prodotte dal degrado forestale (es. 500 Mt/CO₂/anno in Indonesia) ed il rischio è che venga premiata l'espansione delle piantagioni, una delle principali cause di deforestazione e emissioni.

Conversione agricola: il testo circa il cambiamento della destinazione d'uso dei suoli nei Paesi in via di Sviluppo (Land Use, Land-Use Change and Forestry, o LULUCF) è un ginepraio di cavilli che consentirà ai singoli Paesi di fare tutto e il contrario di tutto.

Il REDD potrebbe essere l'unico risultato fattivo del Vertice di Copenaghen, ma senza le opportune misure di salvaguardia, rischia di ridursi anch'esso a un processo vago e contraddittorio.



SALVA LE FORESTE

Osservatorio sulle Foreste Primarie
<http://www.salvaleforeste.it> info@salvaleforeste.it
Tel +39 06 44230087 Fax +39 06 45553724

⁴ Non-Paper n. 39, {4(c)}, {4(e)} e {4(f)}

http://unfccc.int/files/meetings/ad_hoc_working_groups/lca/application/pdf/awglca1biiinp39051109.pdf